

Studi e Ricerche

Studi umanistici

Strategie funerarie

Onori funebri pubblici e lotta politica
nella Roma medio e tardorepubblicana
(230-27 a.C.)

Massimo Blasi



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Collana Studi e Ricerche 1

STUDI UMANISTICI
Serie Antichistica 1

Strategie funerarie

Onori funebri pubblici e lotta politica
nella Roma medio e tardorepubblicana
(230-27 a.C.)

Massimo Blasi



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2012

Copyright © 2012

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

ISBN 978-88-95814-77-3

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/of photos.

In copertina: Stefano Costantini, *Via Appia, Roma* (Flickr, 2007).

*Ai Mani
di Augusto Frascetti,
Maestro mai dimenticato*

*Al Genius di
Gian Luca Gregori,
Maestro e amico*

Indice

Prefazione	xi
Introduzione	1
1. Gli onori funebri pubblici, i destinatari e i richiedenti	13
1.1. Gli onori funebri pubblici	13
1.1.1. Funus publicum, laudatio funebris publica e luctus publicus	13
1.1.2. Altri casi di laudatio funebris publica	59
1.1.3. Monumentum / sepulchrum publice datum	69
1.1.4. Statuae publice datae	94
1.1.5. Consecratio	108
1.2. Onori funebri pubblici: destinatari e richiedenti	114
1.2.1. I destinatari degli onori: i “beneficiari defunti”	114
1.2.2. I richiedenti gli onori: i “beneficiari viventi”	116
2. Forme gentilizie di commemorazione del defunto associate agli onori funebri pubblici: gladiatorum paria, epula, viscerationes, ludi	123
3. Funzioni politiche degli onori funebri pubblici e “strategie funerarie”	133
3.1. Le funzioni politiche degli onori funebri pubblici	133
3.1.1. Legittimazione	133
3.1.2. Celebrazione e Propaganda	135

3.1.3. Motivazione	140
3.1.4. Attacco	141
3.1.5. Difesa	143
3.1.6. Divinizzazione	145
3.2 Le “strategie funerarie” e il rapporto fra tipologia di onori e funzioni politiche	146
Tavola sinottica dei defunti e degli onori funebri pubblici e “gentilizi”	155
Conclusioni	159
Appendice I – I beneficiari defunti degli onori funebri pubblici	
Coruncanio	161
Publio e Gneo Corneli Scipioni	162
Gneo Ottavio	166
Lucio Cornelio Sulla	169
Gaio Publicio Bibulo	172
Cornelia moglie di Cesare e Giulia zia di Cesare	173
Giulia figlia di Gaio Giulio Cesare	179
Giulia sorella di Gaio Giulio Cesare	181
Gaio Giulio Cesare	186
Publio Servilio Vatia Isaurico	192
Servio Sulpicio Rufo	198
Legio Martia	202
Aulo Irzio e Gaio Vibio Pansa Cetroniano	203
Ponzio Aquila	209
Marco Giovenzio Laterense	211
Azia maggiore nipote di Cesare e madre di Ottavio	216
Publio Alfeno Varo	219
Publio Ventidio Basso	221
Tiberio Claudio Nerone	228

Appendice II – Casi da espungere	
Siface re di Numidia e Perseo re di Macedonia	235
Sfero pedagogo di Cesare figlio	253
Appendice III – Fonti letterarie	257
Appendice IV – Fonti epigrafiche	285
Bibliografia	287
Indici	
I. Fonti letterarie e giuridiche	311
II. Fonti epigrafiche	321
III. Nomi di persona	323
IV. Cose notevoli	329
Ringraziamenti	333

Prefazione

Il presente lavoro nasce da una ricerca avviata diversi anni or sono sotto gli auspici del compianto Augusto Fraschetti, al quale per questo il volume è stato dedicato, rimanendo egli sempre caro nel ricordo di colleghi e allievi. Avendo lui come relatore, Massimo Blasi discusse nel 2007 presso “Sapienza Università di Roma” una tesi di laurea specialistica in Storia Romana sui *funera publica* nella Roma repubblicana. In seguito, egli ha ripreso e ampliato quel tema di ricerca nel dottorato in “Filologia e Storia del mondo antico” con una tesi discussa nel 2010 sotto la guida del sottoscritto e di Elio Lo Cascio, risultata poi vincitrice, per il settore umanistico, della prima edizione del premio bandito dal nostro Ateneo per le migliori tesi dottorali.

Massimo Blasi ha maturato in questi anni una notevole competenza sul tema della morte, e degli onori a essa connessi, a Roma.

In questo libro sono esaminate tutte le forme di onori funebri pubblici attestate nelle fonti per il periodo medio e tardorepubblicano, secondo un’impostazione storico-politica e non antropologica o storico-religiosa. L’interrogativo è se dietro la scelta dei vari tipi di onori da attribuire non vi fossero implicazioni legate sia alla figura del defunto onorato sia al gruppo familiare o politico d’appartenenza e se quindi non esistesse una precisa logica dietro la scelta di concedere un onore piuttosto che un altro.

L’indagine è dunque rivolta innanzitutto alle singole categorie di onori, ma è anche arricchita da ampie sezioni prosopografiche, nelle quali sono esaminate con una particolare attenzione le relazioni familiari e di amicizia dei defunti, utili a storicizzare i fenomeni esaminati.

A mio parere, Massimo Blasi ha svolto la sua ricerca con serietà e rigore di metodo e con una grande attenzione alle fonti, soprattutto letterarie dato il periodo preso in esame. Mi auguro perciò che questo libro possa servire a dare un contributo agli studi sulla Roma repubblicana e che, per il tipo d'approccio, il metodo e la sistematicità con cui i problemi sono stati affrontati, possa contribuire alla riflessione sulla "dimensione funeraria" della lotta politica romana.

Gian Luca Gregori

Introduzione

L'idea di condurre uno studio sugli onori funebri pubblici e il loro rapporto con la lotta politica è nata dalla lettura di un passo di Appiano relativo alla morte di Publio Cornelio Scipione Africano Emiliano, deceduto nel 129 a.C. Lo storico scriveva che costui "non fu ritenuto degno neppure di pubbliche esequie, pur avendo in verità grandemente giovato all'egemonia [di Roma]. Così la collera del momento supera la riconoscenza di un tempo¹. A suscitare interesse è stato proprio il passaggio con la riflessione dell'autore, dal quale si evince che la negazione degli onori funebri pubblici sia stata di natura strettamente politica.

Per quale motivo alla loro morte alcuni individui, che pure hanno compiuto molto meno dell'Emiliano, erano stati onorati con grandi manifestazioni di cordoglio? Nel concedere gli onori funebri pubblici quale era il ruolo del senato, al quale spettava il compito di decretarli? Tenuto conto, inoltre, del fatto che i defunti onorati erano sempre magistrati, ex magistrati o donne di famiglie senatorie, quale era il nesso fra costoro e la politica? A tali interrogativi si è tentato di rispondere mediante una ricerca condotta su gruppi politici e strategie di comunicazione nella Roma medio e tardorepubblicana, contestualizzando gli onori funebri pubblici nel momento politico in cui essi erano stati decretati.

¹ App. civ. 1. 20 (trad. it. di D. Magnino, Torino 2001). Sull'episodio, inoltre, Wesch-Klein 1993, p. 45 s. (con fonti).

1. Oggetto e limiti della ricerca

Sono stati indagati tutti gli onori funebri pubblici concessi a Roma e attestati dalle fonti nell'arco di tempo che va dal 230 al 27 a.C. La preferenza accordata all'*Vrbs* è stata imposta dall'ampiezza e dalla complessità della documentazione disponibile, mentre la delimitazione cronologica dell'indagine è dovuta alla volontà di tenere fuori i casi d'età anteriore, un cui studio preliminare si è rivelato infruttuoso. Infine, si è scelto di non affrontare il problema delle origini delle cerimonie funebri romane, già discusso in alcuni significativi studi recenti².

Nella selezione dei casi da esaminare si è deciso di accogliere soltanto quelli per i quali sia esplicitamente attestata dalle fonti (prevalentemente letterarie) la natura pubblica degli onori, attraverso l'utilizzo dell'aggettivo *publicus*, -a, -um, dell'avverbio *publice* (o dei loro corrispondenti termini greci) o l'indicazione del decreto senatorio. La scelta di studiare soltanto tale tipologia di onori nasce dall'interesse verso la loro dimensione politica, scarsamente indagata dalla critica che ha in genere preferito lo studio degli aspetti più strettamente religiosi o antropologici delle cerimonie. Nella definizione di "onore funebre pubblico", termine riferito agli onori decretati dal senato e sovvenzionati a spese pubbliche, sono stati inclusi funerali, elogi, sepolcri o monumenti, statue e *consecrationes*.

Nonostante la perdita di parte della documentazione non permetta di disporre di un quadro d'insieme completo, si può tuttavia affermare che nei due secoli di storia romana qui considerati gli onori funebri pubblici risultano scarsi. Ciò autorizza a concludere (con la dovuta prudenza) che a Roma la loro concessione non fosse particolarmente frequente e che il loro prestigio rimanesse sempre elevato.

² Per il *funus* in generale, Maurin 1984; Scheid 1984; sul *funus publicum* Weinstock 1971, p. 349; sulla *laudatio funebris publica* Vollmer 1891, p. 451; Kierdorf 1980, p. 3 s.; Arce 2003, p. 44 s.; sulla *consecratio*, Weinstock 1971, p. 366. Sui riti funerari romani, è ancora valido lo studio di Toynbee 1971, pp. 14-24.

2. Le fonti

La documentazione utilizzata per la ricerca è prevalentemente letteraria. Le fonti maggiormente utilizzate sono Cicerone, Tito Livio, Dionigi d'Alicarnasso, Suetonio, Plutarco, Appiano e Cassio Dione. Tuttavia, forniscono preziose informazioni anche Nicolao di Damasco, Virgilio, Velleio Patercolo, Valerio Massimo, Plinio il Vecchio, Silio Italo, Quintiliano, Granio Liciniano, Aulo Gellio, Pomponio, Porfirione, Lattanzio, il *De viris illustribus*, Girolamo, Filargirio e il *Servius auctus*.

Oltre alla letteratura sono state analizzate anche alcune fonti epigrafiche, quali il presunto *elogium* di Giulia figlia di Cesare e quelle del console Aulo Irzio e del suo collega Gaio Vibio Pansa Cetroniano³.

3. Gli studi moderni

Non si dispone ancora di uno studio che raccolga e analizzi l'insieme degli onori funebri pubblici di età repubblicana. Infatti, la letteratura scientifica offre articoli e, più raramente, monografie, che trattano le singole tipologie di onori soprattutto durante l'età imperiale. Inoltre, come ricordato, in quanto pertinenti alla sfera funeraria, gli onori funebri pubblici sono stati quasi sempre oggetto di indagine storico-religiosa e antropologica, e solo raramente storico-politica.

Senza una pretesa di completezza, ci si limiterà in questa sede a ricordare le pubblicazioni più significative secondo le diverse tipologie di onore.

Per quanto riguarda i funerali pubblici devono essere segnalati come più completi i lavori di Fr. Vollmer (1892) e G. Wesch-Klein (1993). Fr. Vollmer ha definito il fenomeno, indagandone la struttura, i beneficiari a Roma e nelle province e gli aspetti giuridici ad esso connessi. Il suo saggio trova una sintesi, peraltro non scevra da imprecisioni, nella voce compilata da A. Hug (1918) per la *Real Encyclopädie*⁴. G. Wesch-Klein ha

³ Per l'iscrizione di Giulia, vd. App. IV, t. 4; vd. *infra* 1.1.3. Per Irzio, *CIL* 6. 40899-40901; cf. p. 4832 (App. IV, t. 3). Infine, su Pansa, *CIL* 6. 37077; cf. p. 4815 (App. IV, t. 2). Per Irzio e Pansa, si rinvia *infra* a 1.1.3.

⁴ La voce compilata da A. Hug è in *RE Sup.* 3 *Funus publicum*: ad es., manca la menzione degli onori pubblici per Publio Servilio Vatia Isaurico e di Marco Giovenzio il *cognomen* riportato non è esatto (*Lepidus* in luogo del corretto *Laterensis*).

invece dedicato un'intera monografia ai *funera publica* a Roma e nelle province occidentali dalla fondazione dell'Urbe all'età di Traiano.

Si tratta di ampie raccolte di fonti, letterarie ed epigrafiche, di grande utilità per quanti vogliono iniziare una ricerca nell'ambito dei *funera publica*. Purtroppo la discussione critica risulta marginale per l'età repubblicana, che Fr. Vollmer affronta in poche pagine, senza interrogarsi sulle cause che portarono il senato a concedere quegli onori (questione che risolve qualificando i defunti come *viri erga rem publicam bene meriti*). Tali limiti della ricerca sembrano imposti dall'esigenza di offrire una prima raccolta sistematica delle fonti relative a una tipologia di onore sino a quel tempo esaminata solo all'interno di studi più ampi sui costumi dei Romani⁵. Lo stesso discorso vale per il lavoro di G. Wesch-Klein, che dedica ai casi repubblicani soltanto un breve capitolo iniziale e sporadici cenni in quelli successivi. L'interesse della studiosa sembra infatti risiedere nell'età imperiale, esaminata sulla base di una documentazione prevalentemente epigrafica (alla quale è dedicato un ricco catalogo)⁶.

Non particolarmente utile, almeno per l'età repubblicana, risulta lo studio di J. Arce (1988), in quanto dedicato ai funerali imperiali. L'indagine sul *funus publicum* repubblicano è limitata al solo caso di Lucio Cornelio Sulla, del quale sono riportate le fonti pervenute⁷.

A un diverso filone appartengono gli studi di J. Scheid (1984), J. Maurin (1984) e H. Lindsay (2000). In essi sono esaminati non soltanto i funerali pubblici, ma anche quelli privati nelle loro diverse fasi, con particolare attenzione per le cerimonie e i rituali (dalla *conclamatio* alla *cena novemdialis*), le loro origini e il loro possibile significato. L'approccio di questi lavori è tuttavia di natura storico-religiosa e antropologica.

Una trattazione specifica dei *funera publica* è assente anche in un importante e noto lavoro di H. I. Flower (2001²), nel quale l'esame dei funerali, pur condotto efficacemente da un punto di vista storico-politico, è limitato allo specifico aspetto della sfilata delle maschere degli antenati (*agmen imaginum*) durante la pompa funebre. Il testo rimane tuttavia un caposaldo nell'ambito degli studi sulla morte a Roma.

⁵ Vollmer 1892, pp. 323-326 con citazione a p. 340. Per gli studi precedenti, Vollmer 1892, p. 321, nota 1 (in particolare si vedano Kirchmann 1672⁴ e Marquardt 1886²).

⁶ Wesch-Klein 1993, pp. 6-16, pp. 53-55 e p. 58.

⁷ Arce 1988, pp. 17-23 e pp. 30-33.

Due lavori si sono rivelati di grande utilità per il loro innovativo approccio socio-politico e hanno segnato un punto di svolta nella storia degli studi sulla morte (non solo) a Roma. Si tratta di un articolo del 2006 e di una monografia del 2010 di K.-J. Hölkescamp. Nell'articolo viene messa in evidenza la dimensione socio-politica della *pompa funebris* (e della *laudatio*) nella definizione del rapporto gerarchico fra gli ordini. Nella monografia la *pompa funebris* è invece intesa come espressione del "capitale simbolico" della *gens* funestata dal lutto, come occasione per la famiglia di mostrare i successi accumulati sino a quel momento. La morte di un individuo e, in particolare, il suo inserimento fra i *maiores* della famiglia costituivano di fatto un aggiornamento e un rinnovamento della memoria familiare, che portavano ad un rafforzamento della condizione socio-politica dei discendenti del defunto⁸.

Diverso è lo stato attuale degli studi relativi alle *laudationes funebres publicae*. Come per i funerali, anche in questo caso il primo studio risale a Fr. Vollmer (1891), che offre una rassegna delle fonti pervenute.

Questo lavoro è stato superato dalla fondamentale e ancora insostituibile monografia di W. Kierdorf (1980), che esamina attentamente la *laudatio funebris* (sia privata che pubblica) nei suoi aspetti stilistici e retorici. L'Autore non mostra però di interessarsi alla dimensione politica dell'onore e alla sua contestualizzazione storica.

Lo stesso discorso vale in parte anche per lo studio di T. Hillard (2001) relativo alle *laudationes funebres* per le donne e alla loro possibile origine. Il saggio, incentrato sull'elogio di Popilia, madre di Quinto Lutazio Catulo (console del 102), predilige l'analisi degli aspetti retorici e stilistici, pur non tralasciando completamente la dimensione politica, posta tuttavia in secondo piano.

Un'indagine sulla funzione politica degli elogi funebri è riscontrabile invece negli articoli di Br. Lincoln (1993) e di E. S. Ramage

⁸ Hölkescamp 2006, p. 42 s.; Hölkescamp 2010, p. 112 s. Si segnala inoltre Hölkescamp 2009 con la ricca sezione dedicata alla storia degli studi sulle *pompae* a Roma (pp. 21-24); di recente, sulla funzione sociale e politica della *pompa funebris*, ancora Hölkescamp 2011, p. 164. Seppure con un taglio diverso da quello politico qui adottato, si ricorda il recente lavoro di Hope-Huskinson 2011, una raccolta di contributi sulle cerimonie funerarie romane corredata da una ricca sezione bibliografica (limitata però agli studi in lingua inglese). In particolare, ricordo i lavori di Graham 2011 e Šterbenc Erker 2011 (con precedente bibliografia) proprio sui rituali funerari romani dal lavaggio del corpo del defunto sino alla sua sepoltura.

(2006). L'esame di Br. Lincoln è circoscritto alle due celebri *laudationes publicae* recitate da Gaio Giulio Cesare per la zia Giulia e la moglie Cornelia nel 69 a.C., nelle quali l'Autore riconosce un esempio di "politica del mito", uno strumento che agli inizi della sua carriera il futuro dittatore utilizza con abilità per celebrare se stesso. Le medesime due *laudationes*, nonché quella recitata da Marco Antonio per il defunto Cesare il 20 marzo 44 a.C., sono studiate da E. S. Ramage, che, attraverso un'analisi stilistica e retorica dei discorsi, ne delinea sapientemente il valore politico.

Riguardo all'onore dei sepolcri a spese pubbliche, tutti quelli presi in esame in quest'opera sono ubicati nel campo Marzio. Per tale motivo, il principale studio rimane quello di F. Coarelli (1997), nel quale la ricerca archeologica è condotta con particolare attenzione anche alle fonti letterarie ed epigrafiche. L'Autore propone un'efficace interpretazione del valore politico dei sepolcri in campo Marzio, la cui erezione è studiata in riferimento al preciso momento storico in cui essa viene autorizzata dal senato. Particolarmente significative sono le considerazioni sul messaggio politico antiantoniano veicolato dai sepolcri dei due consoli caduti nel 43 a.C., Aulo Irzio e Gaio Vibio Pansa Cetroniano. Tale interpretazione è stata di considerevole aiuto per approfondire la riflessione sul rapporto tra luoghi e comunicazione politica e per avanzare alcune ipotesi in relazione ad altri casi di monumenti funerari di età repubblicana noti solo da fonti letterarie.

Per quanto riguarda le statue funerarie pubbliche, esse sono trattate soltanto a margine di ricerche più estese sulla statuaria onoraria romana, fra le quali si ricordano in particolare gli studi di G. Lahusen (1983) e di M. Sehlmeier (1999).

G. Lahusen, nei capitoli dedicati ai *Rostra* e al *Forum*, riporta e discute criticamente le fonti pervenute per le statue concesse *post mortem* dal senato, proponendone una definizione particolarmente originale delle funzioni (politiche e non): celebrazione non soltanto del defunto, ma anche della sua famiglia, dell'*ordo* senatorio che decretava la statua e della *res publica* che il defunto rappresentava in qualità di magistrato; in più attacco contro chi aveva causato la morte dell'onorato. Sul piano delle funzioni politiche l'approccio di

G. Lahusen ha offerto più di uno spunto per la presente ricerca⁹.

La recente monografia di M. Sehlmeier (1999) segue nella sostanza quella di G. Lahusen, aggiungendo alle funzioni individuate da quest'ultimo la funzione "motivazionale": le statue concesse agli ambasciatori caduti in missione servivano talvolta a incoraggiare i giovani alla pratica delle legazioni, tanto pericolosa quanto necessaria nelle fasi di espansione di Roma¹⁰. Tale funzione è stata qui accolta ed esaminata in rapporto alle altre.

Infine, l'ultimo e il più grande onore, ossia la *consecratio*, è attestato in età repubblicana soltanto per il dittatore Gaio Giulio Cesare. Pertanto la sua trattazione trova spazio negli studi sullo stesso Cesare e su Augusto, tra i quali mi limito a menzionare quello di St. Weinstock (1971) e quello di A. Fraschetti (2005²).

St. Weinstock ripercorre gli avvenimenti immediatamente successivi al cesaricidio, come il culto popolare del defunto avviato dai seguaci di Amazio (lo Pseudo-Mario) e la successiva divinizzazione ufficiale nel 42 a.C. A tale proposito l'Autore mette in risalto l'influsso che la *consecratio* di Cesare ebbe su quelle dei Principi di età imperiale, delle quali essa costituirebbe il modello¹¹.

Nella sua monografia su Augusto A. Fraschetti prende in esame la documentazione relativa alle esequie di Cesare: il ruolo determinante che vi ricoprirono i ceti subalterni, il culto popolare, l'ambigua politica di Cesare figlio prima tesa alla celebrazione di sé mediante la divinizzazione del defunto dittatore, quindi alla cancellazione di un segmento di storia romana, che fu destinato all'oblio attraverso la chiusura dell'edera e la scomparsa dell'altare rotondo del tempio del divo Giulio¹².

4. Nuova prospettiva della ricerca

Manca ancora uno studio sistematico degli onori funebri pubblici, nel quale essi siano indagati nel contesto dei rapporti familiari e

⁹ Lahusen 1983, pp. 14-21 per le statue davanti ai Rostri e nel Foro; pp. 135-140 per le funzioni delle statue.

¹⁰ Sehlmeier 1999, p. 66.

¹¹ Weinstock 1971, pp. 341-360.

¹² Fraschetti 2005², pp. 56-66.

politici intrattenuti dagli onorati, ovvero in rapporto ai defunti, ai congiunti e agli amici di questi.

La definizione di tale dimensione politica esige un esame preliminare dell'identità del defunto. L'applicazione del metodo prosopografico a fenomeni sinora oggetto di indagini prevalentemente storico-religiose e antropologiche permette di fare nuove considerazioni e di ricontestualizzare gli onori pubblici all'interno della storia politica e sociale di Roma.

La ricostruzione dell'*entourage* familiare del defunto e l'esame della sua carriera consentono di delineare la posizione che questi doveva aver ricoperto nell'ambito delle alleanze politiche interne al senato. È stato così possibile individuare, anche se a volte in via del tutto indiziaria, la presenza in senato di individui significativamente legati al defunto da vincoli di parentela e intesa politica nell'anno in cui furono decretati gli onori funebri pubblici. Ciò lascia supporre che tali onori siano stati concessi proprio dietro richiesta di un dato gruppo di senatori o che, quanto meno, questi abbiano avuto un qualche ruolo nell'approvazione del decreto senatorio. Quanto ai senatori imparentati con il defunto, seguendo uno studio fondamentale di F. Càssola (1962), non sono stati presi in esame i rapporti di parentela risalenti troppo indietro nel tempo, vale a dire oltre la terza generazione¹³. Sia per congiunti che per *amici* del defunto sono stati presi in considerazione principalmente consoli, ex consoli, censori ed ex censori; a titolo di completezza, è stata comunque data notizia anche di tutti gli altri casi rintracciabili nelle fonti.

Tale indagine condotta sul senato è utile per comprendere, almeno in parte, le ragioni che portarono al decreto degli onori funebri pubblici, che sembrano andare ben oltre la celebrazione del defunto e della sua *gens*. Tale spiegazione infatti, seppur condivisibile in linea generale, non risulta tuttavia sufficiente a giustificare il decreto senatorio, come dimostra una verifica qui condotta sulle carriere dei figli degli onorati.

Poiché si tratta di onori pubblici e, dunque, decretati dal senato, un ruolo di grande rilievo nella loro concessione dovette ricoprirlo il gruppo politico del quale il defunto aveva fatto parte in vita. Per tale motivo gli *amici* (più che i congiunti) potrebbero essere, seppure indirettamente, i veri ed ultimi beneficiari di quegli onori.

¹³ Càssola 1962, pp. 5-23.

Lo studio degli *amici* e dei gruppi politici presenti in senato al momento del decreto ha permesso di cogliere i fini che potrebbero aver dettato la concessione degli onori pubblici. Per tali scopi è stata qui proposta la definizione di “funzioni politiche” degli onori funebri.

Gli onori funebri pubblici risultano così adatti a svolgere funzioni politiche quali legittimare (uno *status quo* o l'introduzione di novità nel *mos*); celebrare e fare propaganda (del gruppo politico richiedente quegli onori); motivare (vale a dire incoraggiare all'esercizio di pratiche necessarie ma pericolose); attaccare (un avversario politico dalla semplice critica sino alla più dura condanna); difendere (il gruppo o i suoi esponenti di punta nel contesto della lotta politica con altri gruppi); rinsaldare attraverso l'eventuale divinizzazione il potere del gruppo politico o dell'erede e dei continuatori del defunto.

Inoltre, la comparazione tra le funzioni politiche e le tipologie di onori ha consentito di verificare l'esistenza di un particolare rapporto fra di esse che sembra variare, nell'arco di tempo qui preso in esame, a seconda delle esigenze dei gruppi politici. Non è allora più un caso se a seconda dei momenti sia stato richiesto un onore piuttosto che un altro.

Infine, lo studio di tali funzioni, condotto su coloro che proposero e approvarono in senato gli onori funebri pubblici, ha permesso di individuare delle vere e proprie strategie di lotta politica, qui definite “funerarie”, che sembrano variare di volta in volta in base agli obiettivi degli stessi proponenti.

5. La struttura della ricerca

È costituita da tre capitoli, da una tavola sinottica e da quattro appendici.

Il Capitolo 1 consta di due parti. La prima è strutturata in paragrafi secondo la tipologia degli onori: *Funus publicum, luctus publicus* e *laudatio funebris publica* (1.1.1), Altri casi di *laudatio funebris publica* (1.1.2), *Monumentum / sepulchrum publice datum* (1.1.3), *Statuae publice datae* (1.1.4), *Consecratio* (1.1.5). All'interno di ogni paragrafo l'esposizione segue l'ordine cronologico secondo la data di morte dei beneficiari, per permettere di cogliere l'evoluzione degli onori nel tempo, non tanto sul piano del cerimoniale, quanto su quello del loro uso politico.

Nella seconda parte del capitolo (1.2.) sono esaminati i beneficiari degli onori funebri pubblici. Essi sono stati divisi in “beneficiari defunti” (gli onorati, 1.2.1) e “beneficiari viventi” (coloro che proposero gli onori e ne trassero dei vantaggi, 1.2.2).

Benché l’oggetto di studio siano gli onori pubblici, si è ritenuto tuttavia opportuno esaminare, nel Capitolo 2, anche quelli privati, almeno limitatamente ai casi in cui essi siano resi a individui onorati pubblicamente. Si tratta di *gladiatorum paria, epula, viscerationes* e *ludi*, tutti “onori gentilizi”, ovvero onori concessi dalla famiglia del defunto a proprie spese al fine di celebrare se stessa e il gruppo politico al quale il defunto e i suoi discendenti appartenevano. Tale esame ha permesso di stabilire un nesso fra le due categorie di onori e anche di cogliere la funzione politica degli onori gentilizi.

Sulla base degli usi degli onori funebri pubblici individuati nel Capitolo 1, il Capitolo 3 tratta le più frequenti funzioni ad essi connesse e le strategie funerarie seguite dai maggiori esponenti della politica del tempo. Nell’ultima sezione del capitolo si è inoltre tentato di verificare se vi sia un nesso tra alcune tipologie di onori e le funzioni politiche individuate. Per agevolare la lettura, il capitolo è corredato da una tavola sinottica dei defunti e degli onori.

Seguono ai tre capitoli le conclusioni, nelle quali sono ripercorsi i passaggi principali della ricerca, raccogliendone i risultati.

La prima appendice comprende in ordine cronologico diciannove schede dedicate a ciascuno dei “beneficiari defunti” di onori funebri pubblici. Ognuna è costituita da un’introduzione sulla vita e sulle circostanze della morte e da due paragrafi (ad eccezione di quella dedicata alla *legio Martia*, che presenta una diversa struttura).

Nel primo paragrafo sono ricordati la *gens* di origine, gli antenati (mitici e storici), i genitori e gli avi del defunto. Nel secondo è esaminata la *familia funesta*, con particolare attenzione alle parentele acquisite tramite adozioni e matrimoni dal defunto stesso e dai suoi più stretti congiunti; quando nelle fonti pervenute se ne abbia esplicita attestazione, sono stati messi in evidenza anche i rapporti di *amicitia* intrattenuti in vita dal defunto o dai suoi figli. Nello stesso paragrafo è stata verificata l’eventuale presenza in senato di familiari e *amici* del defunto al momento della concessione degli onori pubblici. Segue una lista della principale bibliografia disponibile per il personaggio stesso.

La scheda dedicata ai re stranieri Siface e Perseo e quella a Sfero pedagogo di Augusto, i cui onori funebri pubblici sono da espungere, sono contenute nell'Appendice II. Nell'Appendice III sono riportate, in ordine alfabetico di autore e numerate progressivamente, le fonti letterarie qui esaminate, mentre nell'ultima appendice sono contenute quelle epigrafiche.

1. Gli onori funebri pubblici, i destinatari e i richiedenti

1.1. Gli onori funebri pubblici

1.1.1. *Funus publicum, laudatio funebris publica e luctus publicus*

Il primo *funus publicum* di cui si abbia notizia è quello per **Lucio Cornelio Sulla**, deceduto probabilmente nel marzo del 78 a.C.¹⁴ In precedenza, a parte i funerali pubblici per i re stranieri Siface e Perseo, sono noti solo quelli di dubbia storicità che la tradizione (di matrice medio o tardorepubblicana) attribuisce a illustri uomini del lontano V secolo a.C., come Publio Valerio Publicola, Agrippa Menenio Lanato, Quinto Fabio Vibulano, Lucio Siccio Dentato e Gneo Manlio Cincinnato¹⁵.

Alla notizia della morte di Sulla Roma si divise in due fazioni: quella favorevole al trasporto della salma con grande pompa attraverso l'Italia, alla sua esposizione in Foro e al *funus publicum*, e quella contraria capeggiata (sia nei racconti di Plutarco che di Appiano) da Marco Emilio Lepido, intenzionato persino ad annullare gli *acta* del defunto¹⁶.

Dal racconto di Plutarco (App. III, t. 59) si apprende che tra i membri della prima fazione si distinse fra tutti Gneo Pompeo Magno:

¹⁴ Per una più precisa collocazione in marzo del giorno del funerale di Sulla, Carcopino 1931, p. 221 con nota 2; Arce 1988, p. 18.

¹⁵ Per i funerali pubblici di V secolo e in particolare quello di Publio Valerio Publicola, da ultimo Blasi 2007-2008. Per i casi di Siface e Perseo, vd. *infra* l'Appendice II.

¹⁶ Per il tentativo di Lepido di annullare gli atti del defunto Sulla, Carcopino 1931, p. 222 (con fonti). Sul dibattito in senato, Letzner 2000, p. 318 con nota 96 s.

egli infatti, grazie al rispetto di cui godeva, fu il solo che, con la preghiera e le minacce riuscì a far portare la salma di Sulla a Roma e a garantire ai funerali “sicurezza e onore”. Sia che il merito di appianare le divergenze andasse dunque a Pompeo o che esso, come scrive Appiano (App. III, t. 1), fosse di Quinto Lutazio Catulo e dei sullani, la fazione favorevole a rendere gli ultimi onori prevalse su quella contraria¹⁷.

Tuttavia è probabile che i disordini sorti attorno al corpo di Sulla fossero stati più gravi di quanto possa sembrare a una prima lettura del passo di Appiano. A conferma di ciò può essere addotto un succinto luogo di Granio Liciniano (App. III, t. 32), che riporta la notizia di un *iustitium*, avallata anche dai passi degli stessi Plutarco e Appiano, che, a proposito delle esequie, parla persino di στάσις¹⁸. Da tale confronto il *iustitium* di cui ci informa Granio Liciniano risulterebbe allora meglio comprensibile. Esso sarebbe stato proclamato prima dell'arrivo della salma in città (e della scorta armata che la accompagnava, la cui notizia potrebbe aver dato ulteriori motivi di preoccupazione e persuaso della necessità del *iustitium*), sin dalle prime avvisaglie di στάσις tra sullani e antisullani e sarebbe durato presumibilmente fino all'indomani della sepoltura; a questo proposito, non è da escludere neanche l'ipotesi che a proporlo fossero stati lo stesso Gneo Pompeo Magno oppure Quinto Lutazio Catulo, consapevoli che la morte di un personaggio come Sulla avrebbe potuto generare un tumulto e che Marco Emilio Lepido, approfittando dei disordini, potesse prendere il potere.

Inoltre, a conferma della necessità di un *iustitium*, non è da sottovalutare quanto scrive sempre Appiano: alcune persone avrebbero avuto paura di Sulla anche da morto. Era infatti come se l'ex-dittatore fosse ancora presente e operante, portato di nuovo fra i

¹⁷ Sulle tensioni fra Quinto Lutazio Catulo e Marco Emilio Lepido, vd. App. III, t. 1 (con Gabba 1958, p. 287 s.); Arce 1988, p. 27 con nota 67. Sui progetti di Lepido e sul suo temperamento, vd. Gran. Licin., p. 34 s. Flemisch.

¹⁸ Il *iustitium* era la temporanea sospensione della giurisdizione civile, delle sedute del senato, delle pubbliche *auctiones* e delle attività commerciali, necessario per evitare pericolosi assembramenti e mantenere il controllo della situazione: DE 4.1 Iustitium; inoltre, Seston 1980, pp. 155-173; Frascchetti 2005², p. 98 (con bibliografia in nota 104) e p. 108 s.; per la sua durata, Arce 1988, p. 53; Carcopino 1931 p. 222. Sul *iustitium* per Sulla “como elemento preventivo”, vd. Arce 1988, p. 28; cf. Wesch-Klein 1993, p. 92.

vivi da una statua che lo rappresentava e da quella di un littore, segno del potere che aveva detenuto. Ecco forse una delle ragioni della grande affluenza di gente al funerale e delle manifestazioni di dolore simulate da chi, probabilmente, non poteva permettersi libertà d'espressione neanche davanti alla salma.

Sulla non era morto a Roma, ma in Campania. A scrivere del trasporto della salma sono Plutarco e Appiano, ma è quest'ultimo il solo a fornirne una descrizione particolareggiata. Sarebbe stato condotto su di un letto lavorato in oro e degno di un re, seguito da molti trombettieri, dalla cavalleria, da un gruppo armato di uomini e da tutti quelli che avevano combattuto sotto il suo comando. Con ἄλλος ὄμιλος e οἱ τε ὑποστρατευόμενοι αὐτῷ, Appiano intende anche tutti i veterani ai quali Sulla aveva concesso terre e proprietà in Campania attorno alla sua villa, forse per vivere protetto come ai tempi in cui la sua tenda (*praetorium*) era piantata nel loro campo¹⁹.

Le descrizioni del corteo che partiva dalla Campania e di quello che si trovava a Roma in attesa della salma presentano diverse analogie: gli uomini in armi che avevano combattuto sotto il defunto ex-dittatore, la fretta con la quale tutti si muovevano dietro al defunto, la disposizione ordinata delle persone nei cortei. Questi aspetti lascerebbero supporre che il trasporto del corpo assomigliasse più a una marcia militare che a una *translatio corporis*: le insegne, indici del potere detenuto e delle cariche ricoperte, precedevano infatti il feretro. Si trattava, presumibilmente, dei simboli e dei fasci (attributi dei magistrati con *imperium*) di cui Sulla si ornava quando si mostrava in pubblico²⁰.

¹⁹ Sull'impossibilità di identificare con certezza il luogo della morte di Sulla, vd. *infra* la specifica scheda di *Lucio Cornelio Sulla* nell'Appendice I. Per il trasporto della salma di Sulla attraverso l'Italia, Carcopino 1931, p. 222 s. (con un confronto con il caso di Augusto); Weinstock 1971, pp. 346-363 (con un confronto con il caso di Cesare); Arce 1988, pp. 23 e 30; Cracco-Ruggini 1995, p. 118; in generale, Estiez 1995, pp. 101-108; da ultimo Melchor Gil 2007, p. 322. Sul letto funebre e il suo simbolismo, Weinstock 1971, p. 361 s.; Arce 1988, p. 30; Flower 2001², p. 100 s.; da ultima, Tuteri 2008a, p. 174 s. Sul numero dei legionari che Sulla avrebbe stanziato in Campania, Liv. per. 89, con la correzione della cifra riportata nel testo (47) in 47.000, Carcopino 1931, p. 213 con nota 4; Keaveney 1982a; cf. Keaveney 2010. Per l'efficace paragone tra villa e *praetorium*, ancora Carcopino 1931, p. 214.

²⁰ Per la somiglianza del corteo funebre che accompagnava la salma di Sulla a una parata militare, vd. Kharstedt 1931, p. 141; per la presenza dei soldati nel *funus* per

Sembra possibile ammettere con H. I. Flower che i soldati che avevano scortato la salma fino a Roma non fossero entrati nella città, dato che erano in armi ed era stato proclamato il *iustitium*: una loro presenza doveva essere vista come pericolosa²¹. Durante le esequie potrebbero aver atteso nel campo Marzio (dove il corpo di Sulla sarebbe stato cremato e dove potrebbero anche aver preso parte alla *decursio*, la sfilata dei cavalieri attorno alla pira funebre)²², lasciando il compito di accompagnare il defunto dentro il limite sacro dell'*Vrbs* ai soldati preposti all'ordine pubblico e a una rappresentanza di veterani e liberti di Sulla.

Sotto un cielo coperto e carico di pioggia (secondo quanto riportato da Plutarco e da Granio Liciniano) avvenne la *pompa funebris*²³. Seguita da una grandissima folla di presenti (di tutti gli ordini e di tutte le classi), ben disposta su un letto funebre e preceduta da mesti trombettieri, portata a spalla dai giovani più robusti²⁴ e omaggiata dalle duecentodieci portantine colme di doni e delle statue di spezie offerte dalle donne, abbellita dalle duemila corone d'oro, la salma di Sulla fu condotta sino al Foro sotto il vigile controllo dei soldati dell'esercito preposti al mantenimento dell'ordine pubblico. Dal *Servius auctus* (App. III, t. 64) si legge che i *lecti* per l'ex-dittatore furono seimila, una cifra assai elevata: ancora oggi non se ne conosce l'esatta natura, anche se l'ipotesi avanzata da S. Panciera sembra assai convincente. A suo parere, infatti, più che dei letti funebri si tratterebbe di *electi*, ovvero persone scelte tra quelle che avevano preso parte al corteo partito dalla Campania per seguire

Sulla, Carcopino 1931, p. 223; Arce 1988, pp. 23 e 30; per maggiori dettagli, è ancora valido Smith 1960, pp. 1-13; cf. Richard 1966a.

²¹ Flower 2001², p. 101.

²² Per la *decursio*, vd. *infra* nota 173.

²³ Sul funerale di Sulla (con tutte le fonti pervenute), Vollmer 1892, p. 327. Degli autori antichi Plutarco è quello che si sofferma maggiormente sulle condizioni metereologiche della giornata: sin dalla mattina il cielo si era presentato carico di nubi, tanto da far pensare che sarebbe piovuto; l'inizio della *pompa funebris* fu pertanto rimandato alla nona ora. Tuttavia, contrariamente alle aspettative, durante la prima parte del funerale, sino alla conclusione della *laudatio* e all'arrivo in campo Marzio, non piovve. Sulle condizioni metereologiche e sul loro valore simbolico, vd. *infra* nota 174. Alcuni elementi della processione funebre per Sulla si ritrovano in quella per Gaio Giulio Cesare, per la quale si veda *infra*.

²⁴ Sull'uso di portare a spalla il defunto fino al Foro e la sua origine greca, vd. Robert 1968, p. 414 s.; Nicolet 1982, p. 439.

la processione funebre *intra Urbem*. Tale lettura troverebbe un'implicita conferma nella descrizione di Appiano del corteo funebre dentro Roma, caratterizzato da un altissimo numero di partecipanti²⁵.

A tutela del cadavere erano i sacerdoti (divisi nei rispettivi collegi) e le Vestali, seguiti da senatori, ordine equestre ed esercito. Le insegne dorate e le armi d'argento erano quelle delle cerimonie. Mentre la musica languida e triste dei trombettieri accompagnava tutto il corteo, i senatori invocavano il nome del defunto, secondo il rito della *conclamatio*²⁶.

La grande affluenza di gente al corteo a cui si è accennato è testimoniata da Appiano e Granio Liciniano (il secondo in particolare parla di *magna populi frequentia*); le offerte per Sulla consistettero in grandi quantità di costosi aromi donati dalle donne (incenso e cannella), con cui vennero realizzate un'enorme statua del defunto (un uso questo che si ritroverà in età imperiale nei funerali dei *principes*) e una di un littore. Nella processione *intra Urbem* la figura del littore simboleggiava l'*imperium* detenuto in vita dal defunto, rievocato dalle *πελέκεις* che Appiano, come detto, ricorda precedere con le insegne il *feretrum* in viaggio dalla Campania a Roma. La statua che rappresentava il defunto, invece, doveva nascere da due esigenze di diverso ordine, l'una pratica e l'altra di tipo religioso²⁷: il

²⁵ Per la questione dei *lecti*, von Hesberg-Pancieria 1994, p. 89 s. con nota 17 s.; cf. Flower 2001², p. 100 con nota 51.

²⁶ Per le insegne dorate e le armi d'argento, Weinstock 1971, p. 349. Sulla musica languida e triste, Lindsay 2000, p. 161 s.; da ultima Caruso 2006. Per la *conclamatio*, Lindsay 2000, p. 162 (con fonti). In generale, per le analogie fra *pompa triumphalis* e *pompa funebris*, Versnel 1970, p. 100 s. e pp. 115-128; cf. Richard 1966b, pp. 351-362; Letzner 2000, p. 318.

²⁷ Per il funerale di Sulla Gabba 1958, p. 290 osserva la stretta somiglianza con quello di Pertinace descritto in Dio 75. 4-5 e ne fa un esempio di primi funerali imperiali. L'ampiezza dei funerali organizzati per Sulla avrebbe superato quella per altri illustri personaggi della Repubblica, come Marco Furio Camillo, Quinto Fabio Massimo, Publio Cornelio Scipione Africano, Lucio Emilio Paolo o Publio Cornelio Scipione Emiliano: Carcopino 1931 p. 222; Hinard 1985, p. 266, che stima che alla processione parteciparono più di centomila persone. Sul valore simbolico e pratico al tempo stesso dei profumi nei funerali, vd. Scheid 1984, p. 120 s. con nota 15; Tassini 1994. Per la presenza della statua di Sulla come anticipazione dell'uso imperiale di esibire oltre al corpo del *princeps* anche una sua effigie (spesso di cera), vd. Weinstock 1971, p. 349 e p. 360 s. (che curiosamente parla di una statua "scolpita dal legno di alberi d'incenso e di cannella", forse per spiegare come essa

corpo, infatti, aveva intrapreso un viaggio di diversi giorni dalla Campania sino a Roma in condizioni già di per sé non ottimali, se si tiene conto delle possibili patologie che Sulla aveva al momento della morte nella villa cumana²⁸; su un piano religioso, poi, a Roma la vista della salma costituiva una chiamata a vendetta. Anche se Sulla non era stato assassinato, lo spettacolo offerto del suo corpo avrebbe potuto suscitare reazioni violente sia tra i seguaci sia tra gli oppositori e rischiare di vanificare l'equilibrio raggiunto²⁹.

Di altri doni per il defunto scrive Appiano: "la loro sontuosità sarebbe impossibile a descriversi a parole" (οὐ δυνατὴ φράσαι πολυτέλεια). Egli si limita a menzionare i più costosi, come le duemila corone d'oro, omaggio delle città, delle legioni (che avevano militato sotto il suo comando) e di ogni suo amico, approntate in fretta per l'occasione. La scelta di offrire delle corone era probabilmente dovuta al ricordo di quelle che Sulla aveva ricevuto quando era in vita, come la rarissima *graminea* (al tempo in cui, nell'89 a.C., era legato a Nola e aveva salvato l'esercito romano nella battaglia contro i Marsi, episodio che lo stesso Sulla volle ricordare facendosi ritrarre con la corona sul capo nella villa a Tuscolo, poi passata a Cicerone) e quelle riportate per la vittoria su Mitridate VI re del Ponto (e che presumibilmente erano esibite durante il funerale), evento al quale era seguito a Roma un trionfo di due giorni (celebrato il 29 e il 30 gennaio dell'81)³⁰. Si noti

potesse essere fatta con delle spezie; Plutarco, tuttavia, scrive chiaramente di "modellamento con incenso e cannella": πλασθῆναι δὲ [...] ἔκ τε λιβανωτοῦ πολυτελοῦς καὶ κινναμώμου). Sulla presenza di profumi e odori ai funerali romani e la loro funzione di riattivatori di memoria, da ultima Graham 2011, pp. 25-28. Per i materiali impiegati nella statuaria e nella ritrattistica, vd. Fejfer 2008, pp. 152-180. Per la rappresentazione del defunto in età repubblicana (compreso il caso di Sulla), da ultimo Blasi 2010.

²⁸ Sulle cause della morte di Sulla e le patologie dalle quali doveva essere affetto, vd. *infra* la specifica scheda nell'Appendice I.

²⁹ In particolare, Thomas 1984, pp. 65-73; cf. Fraschetti 2005², p. 49 con nota 16; Graham 2011, pp. 22-25.

³⁰ Sulle corone, vd. in generale Maxfield 1981; cf. Engels 1998, p. 167 con nota 41. Plin. nat. 22. 12 trasmette la notizia dello straordinario salvataggio dell'esercito romano, per il quale utilizza come fonte le "Memorie" del dittatore Lucio Cornelio Sulla, ma esprime dubbi al riguardo, scrivendo che costui aveva ucciso più *cives* di quanti ne avesse salvati; cf. *RE* Cornelius 392 (c. 1530); Letzner 2000, p. 123 con nota 74 (con precedente bibliografia). Per l'uso di mostrare le corone ai funerali, Maxfield 1981, pp. 67-81. Lucio Cornelio Sulla fu legato a Nola nell'anno 89 a.C.: *MRR* 2, p. 36; Letzner 2000, p. 123 con nota 72. Sulla rarità e l'altissimo valore della

come il lessico impiegato da Appiano per descrivere il funerale di Sulla renda perfettamente l'idea della grandezza di quella cerimonia, insuperata sino ad allora³¹.

Un interessante aspetto connesso con la sontuosità delle esequie di Sulla si evince dallo studio di una legge che lui stesso presentò in vita. Si tratta della *lex Cornelia sumptuaria* di cui è noto solo in parte il contenuto. Essa è databile all'81 a.C. e prevedeva che la spesa massima per *cenae* in occasione di *ludi* e di *feriae sollemnes* durante Calende, Idi e None fosse di trecento sesterzi, mentre per tutti gli altri periodi dell'anno non potesse superare i trenta, come ricorda Aulo Gellio³².

Generalmente condivisa dagli studiosi è l'identificazione con tale legge di un provvedimento ricordato da Cicerone (Cic. Att. 12. 35-36) in due epistole ad Attico datate al 45 a.C. (l'una del 1 o del 2 maggio e l'altra del 3), nelle quali l'oratore lamenta i limiti di una legge *sumptuaria* sui funerali e sui monumenti funebri. Tale identificazione si fonda su un passo di Plutarco, più esplicito riguardo alla natura funeraria delle restrizioni previste dalle legge di Sulla³³.

Plutarco (Plut. Sull. 35. 2) ricorda, infatti, che Sulla, in occasione della morte della moglie Cecilia Metella (alla fine del mese di ottobre dell'81 a.C.)³⁴, avrebbe violato la sua stessa *lex sumptuaria* "sui funerali" (recentissima perché di solo qualche mese prima),

corona graminea, vd. da ultima Maxfield 1981, pp. 67-69. Della *corona graminea* e delle sue caratteristiche, così come delle differenze con quella *civica*, si legge nell'epitome di Fest. 208. 10 L. Per i casi di individui onorati con corone prima di Sulla, Plin. nat. 22. 9-13; per le fonti complete *RE* Corona 1. Sul trionfo di due giorni riportato da Sulla, vd. Nicolet 1982, pp. 445-448; Hinard 1985, pp. 232-238.

³¹ In generale, sullo sfarzo dei funerali di Sulla, vd. Scullard 1981, p. 221.

³² Per la *lex Cornelia sumptuaria*, Engels 1998, p. 171 con nota 57; Lonardi 2007, pp. 77-82 (con discussione della precedente bibliografia). Il funerale di Sulla era al di là delle *leges sumptuariae* in quanto pubblico: Engels 1998, p. 174 con nota 66. Il passo di Aulo Gellio è Gell. 2. 24. 11. Da Macrobio, invece, si apprende che tale *lex* doveva essere piuttosto un calmiere dei prezzi di cibi ricercati e prelibati e non "un divieto al fasto dei banchetti o alla gola delle persone": Macrobi. sat. 2. 13 (3. 17. 11 Eyssenhardt).

³³ A identificare per primo il provvedimento ricordato da Cicerone con la *lex Cornelia sumptuaria* dell'81 a.C. è Voigt 1890; cf. Rotondi 1912, p. 354 s.; Engels 1998, p. 171 con nota 57. Per un commento a Cic. Att. 12. 35. 3, Shackleton Bailey 1966, p. 328.

³⁴ Sulla morte di Cecilia Metella, *RE* Caecilius 134. In generale, per i matrimoni di Sulla, vd. *RE* Cornelius 392 (c. 1532); Letzner 2000, p. 129 con nota 95; Christ 2002, pp. 215-217.

sprecando denaro a profusione (μηδενὸς ἀναλώματος φεισάμενος). Lo stesso non si dice, invece, nel suo caso: evidentemente la natura "pubblica" del suo funerale, decretato dal senato, aveva posto Sulla al di sopra di ogni *lex sumptuaria* e aveva così permesso di onorarlo nel rispetto della legge e nel modo più sontuoso possibile³⁵.

Riguardo alla grandezza del funerale della consorte, non si deve escludere che la morte di Metella fosse divenuta uno strumento politico di Sulla, secondo una pratica che risaliva almeno al 328/7 a.C., quando in onore della defunta madre Marco Flavio aveva offerto alla plebe una *visceratio* in segno di ringraziamento per il sostegno che gli aveva fornito in un processo per adulterio (e per guadagnarsene il favore). Analogamente Sulla doveva aver fatto della morte della moglie un'occasione per rinsaldare il favore della plebe e il sostegno politico dei *Caecilii Metelli*, divenuto fragile in seguito alla scomparsa della donna (tanto più che Sulla la aveva allontanata dalla propria casa, quando aveva saputo che era ormai in fin di vita, facendole inoltre recapitare una lettera di divorzio)³⁶.

Al funerale pubblico seguì il lutto anch'esso pubblico, del quale l'unico a dare notizia è Granio Liciniano: sarebbe stato osservato dalle matrone per un anno intero³⁷, segno della loro devozione nei confronti del defunto.

Il *funus publicum* di Sulla fu il primo pienamente storico. Il fatto che il senato lo decretasse, non spiega come o da chi la cerimonia fosse stata introdotta. Un'ipotesi può essere avanzata prendendo in esame il contesto politico del tempo in cui Sulla morì.

È stato riconosciuto che dietro al *funus publicum* romano vi fosse un modello ellenistico caratterizzato dalle processioni funebri dei re e dei nobili greci, molto apprezzate a Roma dalla nobiltà patrizio-plebea, al

³⁵ Se la notizia trasmessa da Plutarco fosse degna di fede, se ne dedurrebbe che per la moglie Sulla non avesse organizzato alcun funerale pubblico, ma lo avesse pagato a sue spese, di fatto violando quanto disposto dalla sua stessa legge. Evidentemente il potere che deteneva gli permetteva una simile libertà.

³⁶ Per la madre di Marco Flavio, da ultimo Bodel 1999, p. 259 con precedente bibliografia. Oltre alla madre di Marco Flavio, esempi tardorepubblicani di strumentalizzazione a fine politico delle esequie di donne vengono da Giulia vedova di Gaio Mario, Cornelia moglie di Cesare, Giulia sorella di Cesare, Giulia figlia di Cesare e Azia madre di Ottaviano. Per la figlia Giulia nel 46 a.C. Cesare aveva organizzato un *epulum* "in modo privato" (*domesticatim*): vd. *infra* il Capitolo 2.

³⁷ Per il ruolo delle donne nel lutto, soprattutto Loraux 1990.

punto forse da spingere lo stesso Sulla a introdurre una *lex sumptuaria* che limitasse simile lusso³⁸. Tale genere di funerale doveva essere senz'altro troppo innovativo e orientalizzante per essere introdotto nel *mos* funerario romano senza sollevare reazioni popolari (abilmente pilotate da Marco Emilio Lepido, ostile ai sullani). Si può ipotizzare così che il gruppo sullano (o una corrente favorevole al defunto) avesse pensato di legittimare il funerale pubblico mediante retroproiezione, un meccanismo comune nel mondo romano. Non è escluso che esso avesse elaborato la tradizione relativa al *funus publicum* per Publio Valerio Publicola, primo console della Repubblica, allo scopo di offrire un antecedente al funerale di Sulla³⁹. La scelta di Publicola "fondatore della *Romana res publica*" dovette nascere dai frequenti richiami a costui da parte dell'ex dittatore come testimonia, ad esempio, l'estensione del pomerio, che aveva fatto di Sulla un nuovo "fondatore"⁴⁰. Il gruppo sullano si dovette avvalere dunque di un sistema di richiami alla memoria culturale romana, in grado di conferire alla sua operazione la legittimità necessaria, una strategia che sembra riscontrabile anche dietro alla scelta di porre il sepolcro dell'ex dittatore nel campo Marzio (vd. *infra* 1.1.3).

La dimensione politica di questo *funus publicum* sembra confermata

³⁸ Per un'origine greca del funerale pubblico romano, Weinstock 1971, p. 349 con nota 1. Si veda di recente sui funerali pubblici greci Mari 2010.

³⁹ Per il modello orientale delle esequie di Sulla, da ultimo Arce 1988, p. 27. Gli elementi di continuità fra le esequie di Sulla, Cesare e Augusto, individuati da J. Carcopino, sono *funus publicum*, *expositio*, *luctus publicus*, *iustitium*, *laudatio funebris*, *translatio corporis*, *concrematio in campo Martio* e *consecratio*. Ciò sembra evidentemente da ascrivere alla mediazione costituita dal caso del dittatore Gaio Giulio Cesare (vd. *infra*). Oltre al funerale pubblico, l'Autore ha riscontrato numerosi altri punti di contatto tra i loro funerali (nel senso più ampio), come la *expositio publica* della salma, il lutto di un anno per le matrone, il *iustitium*, la recitazione della *laudatio funebris* dai rostri, il trasporto a spalla dei feretri da parte dei senatori, la cremazione e la sepoltura nell'area del campo Marzio e, infine, la *consecratio* (seppure mancata nel caso di Sulla): Carcopino 1931, pp. 226-230. Tali analogie sono il segno di una solida "continuità funeraria" fra Repubblica e Principato.

⁴⁰ Il *funus publicum* per Publicola e Sulla avrebbe sottolineato ancora una volta il nesso esistente tra di loro: altre volte in vita l'ex-dittatore si era definito "rifondatore" della *res publica* (richiamando alla memoria il "fondatore" Publicola). Per il *funus publicum* di Publio Valerio Publicola, vd. da ultimo Blasi 2007-2008 (con fonti e discussione della precedente bibliografia). Per il pomerio, *LTVR* 4 Pomerium (p. 101); inoltre Magdelain 1990; pp. 155-191; Giardina 1997, pp. 117-138.

anche dalle cause che spinsero il senato a decretarlo. Di fronte a una simile spaccatura della *civitas* e al rischio di un tumulto utile a chi, come Marco Emilio Lepido, avrebbe approfittato dei disordini per prendere il potere, il senato dovette concedere un simile onore per avvolgere il ricordo di Sulla in un'aura di rispetto e inviolabilità e come tale consegnarlo alla plebe. Credo che si debba condividere l'ipotesi avanzata da J. Carcopino, secondo la quale si trattò di una strategia dei sullani al potere tesa a vanificare i piani di Lepido e dei suoi seguaci popolari: opponendo alla condanna del defunto la sua più alta celebrazione, se ne inibivano possibili azioni sovversive⁴¹. Una conferma di ciò potrebbe essere proprio nella proclamazione del *iustitium*.

Far votare in un senato spaccato un simile onore non dovette essere semplice. Una parte di primo piano dovette averla Pompeo. Anche se dietro la testimonianza di Plutarco (App. III, t. 59) sembrerebbe celarsi una tradizione tesa a celebrare la magnanimità dell'uomo, non sembra inverosimile la notizia di un suo ruolo determinante nella mediazione tra le due opposte fazioni in merito al trattamento da riservare al corpo di Sulla (senza con ciò escludere la collaborazione anche di altri sullani), ruolo che potrebbe averlo spinto a proporre un compromesso che forse consisteva nel rinunciare alla divinizzazione del defunto in cambio del *funus publicum*⁴².

Un altro elemento che prova la strategia seguita dai *patres* sullani in occasione del funerale del loro leader è offerto dalla statua del littore, simbolo del potere straordinario detenuto in vita da Sulla, che, proprio a sottolineare l'eccezionalità della propria dittatura, era solito farsi precedere da ventiquattro littori e non dai consueti dodici. Questo aspetto doveva essere sentito come peculiare dell'individuo, tanto che, come ricordato, anche nel corteo partito da Cuma erano fatte sfilare le scuri (come scrive Appiano, App. III, t. 1). Tale statua, come lo stesso *funus publicum*, rispondeva alla necessità di vanificare l'operazione di denigrazione del defunto (e del suo *entourage*) perpetrata da Lepido e dai popolari.

Al pari di funerale, *iustitium* e statua anche il lutto pubblico doveva far parte della strategia senatoria. Provando infatti l'attaccamento e il rispetto della *civitas* per il defunto, esso forse serviva a contenere ogni

⁴¹ Carcopino 1931, p. 222; Labruna 1976, *passim*.

⁴² Per il possibile compromesso e la divinizzazione mancata di Sulla, vd. *infra* 1.1.5.

proposito di violenza verso la salma e, cosa ben più importante sul piano politico, ogni spinta sovversiva dei popolari guidati da Lepido.

Durante il funerale, quando la salma fu messa sui rostri – da dove si soleva parlare al popolo – “il più illustre del tempo nell’arte della parola”, come scrive sempre Appiano, recitò il discorso funebre; il compito spettava in genere ai figli del defunto (o ai colleghi, come nel caso di alcuni consoli dell’alta Repubblica⁴³), ma Fausto era allora ancora molto piccolo⁴⁴. Si identifica il più illustre con Quinto Ortensio Ortalo (anche se non manca chi pensa a Lucio Marcio Filippo o a Quinto Lutazio Catulo, uno dei sullani), sulla base del legame di parentela che costui aveva con il defunto tramite la nipote Valeria, ultima moglie dell’ex dittatore⁴⁵.

Malgrado le poche fonti a documentarlo, anche l’elogio per Sulla doveva rispondere a un preciso obiettivo politico di una parte almeno del senato. Come si è visto, infatti, alla morte dell’ex dittatore il senato e la *civitas* di Roma si spaccarono fra coloro che volevano onorare adeguatamente il defunto e coloro che, invece, ne chiedevano l’abbadono alle correnti del Tevere, come si addiceva ai tiranni. L’elogio funebre doveva dunque tradurre in parole l’effetto visivo della sontuosa *pompa funebris* e portare a segno l’obiettivo dei sullani.

Nove anni dopo, nel 69 a.C., il senato decretò le *laudationes*

⁴³ Per la *expositio* in genere, Polyb. 6. 53. 1 con Walbank 1957, pp. 737-740 (specialmente per la funzione della *laudatio publica* come strumento per informare i presenti sulle opere del defunto, perché ne percepissero meglio la gravità della perdita e lo prendessero a modello di *civis* da seguire); inoltre, Vollmer 1891, p. 456; Lindsay 2000, p. 163; Flower 2001², pp. 128-133; Blasi 2010. Per la questione del *laudator* al funerale di Sulla, *RE Hortensius* 13; Syme 1955a, pp. 22-33; inoltre, Vollmer 1892, p. 458; Kierdorf 1980, pp. 117 e 125 con note 115 e 137; Nicolet 1982, p. 438. Per i casi di elogi funebri altorepubblicani, vd. sempre Kierdorf 1980, p. 94 s.

⁴⁴ Su *Faustus* figlio di Sulla e la sua presenza al funerale del padre, Vollmer 1892, pp. 454-457; Gabba 1958, p. 200; Arce 2003, p. 42. Letzner 2000, p. 129 (con la datazione più alta) pone all’89 a.C. la nascita dei gemelli Fausto e Fausta. Fausto doveva avere circa nove anni (o di meno?) quando morì il padre: cf. i casi delle *laudationes* recitate nel 51 a.C. da Ottaviano per la nonna (la sorella di Cesare) e nel 33 a.C. da Tiberio, futuro principe, per il padre Tiberio Claudio Nerone (per entrambi i casi si rinvia *infra* a 1.1.2).

⁴⁵ Vd. in Kierdorf 1980, p. 137 altri elogi funebri pubblici di età anteriore a Sulla. Per l’identificazione del *laudator* con Lucio Marcio Filippo, *RE Hortensius* 13 (c. 2471); *RE Marcius* 75; con Quinto Lutazio Catulo, Hinard 1985, p. 266 s.; con Quinto Ortensio Ortalo, Carcopino 1931, p. 225 con nota 1; Gabba 1958, p. 291 s.

funebres publicae per **Giulia, zia di Cesare e vedova di Gaio Mario** e per **Cornelia, moglie di Cesare**. Entrambi gli elogi furono recitati da Gaio Giulio Cesare, futuro dittatore, allora semplice questore. Purtroppo è noto soltanto il contenuto della *laudatio* per Giulia, di cui fonti preziose sono un passo di Plutarco (App. III, t. 55) e uno di Suetonio (App. III, t. 66).

A quanto è noto, col discorso pubblico Cesare ricordò l'origine di entrambe le famiglie della donna, *Iulii* per parte di padre e *Marcii Reges* per parte di madre, nel primo caso ribadendo che discendevano a *Venere*⁴⁶, nel secondo *ab regibus* e, più precisamente, *ab Anco Marcio*⁴⁷. Destinataria di questo forte messaggio politico era la plebe, alla quale Cesare intendeva mostrare di avere la *sanctitas* dei re e la *caerimonia* degli dèi.

È probabile poi, dato che in quella occasione Cesare aveva reintrodotta nella *pompa funebris* della zia la maschera di Gaio Mario (dopo un lungo periodo di assenza dovuto alla *damnatio memoriae* che lo aveva colpito al tempo di Sulla), che avesse ricordato il leader popolare anche nella stessa *laudatio*, di fatto la trasposizione in parole dell'*agmen imaginum*, vale a dire della sfilata delle maschere degli antenati⁴⁸.

Con l'elogio per Giulia, dunque, Cesare riportava nel momento presente la figura di Gaio Mario, *maior* suo e della plebe urbana

⁴⁶ Anche nelle monete si vede la tendenza a ribadire tale origine: il monetiere del 129 a.C. Sesto Giulio Cesare fa raffigurare Venere sul rovescio di un denario (*RRC* 1, n. 258.1) e lo stesso fa il monetiere del 103 a.C. Lucio Giulio Cesare (*RRC* 1, n. 320.1). Per la discendenza da Venere dei *Iulii Caesares*, vd. Kierdorf 1980, p. 115 nota 78; Settapani 2000, p. 32 nota 3; da ultima Harders 2008, p. 49.

⁴⁷ Anche in questo caso tale discendenza viene ribadita sulle monete: Gaio Marcio Censorino, monetiere dell'88 a.C. (*RRC* 1, n. 346.1 e nn. 346.3-4 con Tavola XLV), riproduce sul rovescio le teste dei re Numa Pompilio e Anco Marcio e quella di Lucio Marcio Filippo console del 38 a.C. con Anco Marcio (*RRC* 1, n. 425.1 con Tavola LI). Al riguardo, vd. anche Vollmer 1891, p. 457; Kierdorf 1980, p. 115, che ricollega questi esempi alla stessa tendenza di autocelebrazione della *gens* evidente anche nella *laudatio funebris publica* di Cesare per la zia Giulia; Wesch-Klein 1993, p. 46 s.; Lincoln 1993, pp. 387-393; Settapani 2000, p. 32 nota 3; Camous 2004, p. 49 s. (e p. 46 s. per la presenza degli antenati mitici nelle *laudationes funebres*); infine Harders 2008, p. 49.

⁴⁸ Per l'*imago* di Gaio Mario, vd. Weinstock 1971, p. 40 s.; Lincoln 1993, p. 392 s. con nota 13 (bibliografia precedente a p. 387 nota 1); Walter 2004, p. 95 con nota 52; Frascchetti 2005, pp. 14-16; Frascchetti 2005², pp. 17 e 103; Flower 2006, p. 104 con nota 53 e p. 105 con nota 56; Hölkeskamp 2006, p. 352; Ramage 2006, pp. 46-48; cf. Coarelli 1997, p. 580 con nota 3; Sumi 2005, p. 43 s.; Blasi 2010.

oltre che del gruppo popolare, col fine evidente di riunire intorno a sé relazioni di potere un tempo organizzate intorno a quello. Si trattò di un esempio di “politica del mito”, per usare le parole di Br. Lincoln, che diede il risultato sperato da Cesare: il sentimento popolare sembrò rinnovato e indirizzato verso di lui, tanto che “[...] il popolo gridò in suo favore e lo applaudì”, come conferma Plutarco (App. III, t. 55)⁴⁹.

Probabilmente anche l’elogio per la moglie, Cornelia, aveva lo stesso fine di quello per la zia, ovvero presentare Cesare come il più adatto a continuare la politica mariana. Sembra plausibile che nella *laudatio* (e probabilmente anche nell’*agmen imaginum* del funerale) fosse ricordato il padre della defunta, Lucio Cornelio Cinna, noto seguace di Gaio Mario, come ipotizzato da A. Fraschetti⁵⁰.

Nello stesso passo Plutarco sottolinea la novità che tale elogio costituì. In passato, almeno secondo un’affermazione dello stesso autore (Plut. Caes. 5. 4), era uso rendere elogi funebri per donne anziane, ma non per quelle giovani. Cesare avrebbe dunque abilmente introdotto a Roma questa innovazione, per commuovere la plebe per via della giovane età della defunta moglie.

Secondo una felice applicazione di quella “strategia della memoria” basata su recuperi e associazioni già notata per Lucio Cornelio Sulla, Cesare fu dunque molto abile nello sfruttare gli elogi per Giulia e Cornelia, al fine di avvicinare la plebe a sé quando era ancora agli inizi della carriera e di proporsi come suo nuovo capo politico popolare⁵¹.

Di tale strategia si conosce un’altra applicazione di qualche anno dopo, quando in una notte del 65 a.C. Cesare fece porre sul Campidoglio i trofei delle vittorie di Mario riportate contro Cimbri e Teutoni, rimossi anni prima per volere di Lucio Cornelio Sulla (Plut. Caes. 6. 1-2). In quella occasione, come per il funerale della zia Giulia, il gruppo

⁴⁹ Per Flower 2002, p. 165 il passo di Plutarco proverebbe che anche le donne fossero considerate *maiores* al pari degli uomini e che fossero rappresentate in modi diversi dall’*imago* (prerogativa maschile), ad es. attraverso tradizioni orali, monete (ma solo dall’età triumvirale: ad es. Fulvia, moglie di Marco Antonio, fu la prima donna vivente ad avervi il suo ritratto) e statue. Inoltre, Lincoln 1993; cf. Flower 2006, p. 335 con nota 21.

⁵⁰ Fraschetti 2005, p. 15 s. Su Cesare “continuatore” politico di Gaio Mario, Dio 43. 4. 3.

⁵¹ A proposito del rapporto tra Cesare e Mario, vd. da ultimo Givigliano 2002-2003. Sulla “strategia della memoria” di Sulla, vd. *supra*. Inoltre, per le funzioni politiche degli elogi funebri pubblici per Giulia e Cornelia, vd. *infra* 3.1.2.

popolare avrebbe dato prova di ritrovata vitalità: infatti, davanti alle critiche di una parte del popolo i seguaci di Mario si incoraggiarono l'un l'altro e apparvero in numero tale da riempire il Campidoglio. Tale iniziativa suscitò una ferma reazione del senato, poiché il censore Quinto Lutazio Catulo, avvalendosi dell'autorità di cui disponeva e ricorrendo a una serie di metafore militari volte a sottolineare la pericolosità dell'iniziativa cesariana, fece rimuovere quei trofei. Tale esempio proverebbe come, ancora diversi anni dopo la sua scomparsa, Gaio Mario esercitasse sulla plebe urbana un grande effetto e, come è stato di recente notato da C. Courier, che la plebe fosse un organismo politico attivo e pensante, organizzato attorno a figure che ne interpretavano bisogni e necessità (appunto i capi popolari)⁵².

Nelle fonti pervenute non si ha notizia di un *funus publicum* per **Giulia la figlia di Cesare** e moglie di Gneo Pompeo Magno, deceduta nel settembre del 54 a.C. Esso è stato tuttavia ipotizzato da Fr. Hinard, prendendo lo spunto dalla questione del monumento funebre per la giovane. Secondo lo studioso, negli altri casi di cui si ha notizia di sepolture (o tumulazioni) in campo Marzio (come Lucio Cornelio Sulla, Gaio Giulio Cesare, Aulo Irzio e Gaio Vibio Pansa Cetroniano) ad esse era sempre unito il *funus publicum*⁵³. Tale ipotesi sembra fragile, poiché non si dispone di una visione completa delle sepolture *in campo Martio*. Oltre a ciò si deve tenere a mente che i beneficiari di *funus publicum*

⁵² Lincoln 1993, p. 394 s.; in particolare Lahusen 1983, p. 140 s.; Spannagel 2003; da ultimo Courier c.d.s. Per i trofei di Mario (fonti e discussione della principale bibliografia), *LTVR* 5 Tropaea Marii. Quello stesso anno, sempre in linea con la medesima strategia, in qualità di edile curule Cesare diede *gladiatores* in memoria del padre deceduto ben venti anni prima: con essi egli consolidò il favore popolare. Non vi è dubbio circa il fatto che dovette trattarsi di una (ennesima) manovra politica di Cesare, più che di semplice gesto di *pietas* filiale: al riguardo, vd. *infra* il Capitolo 2.

⁵³ Per la connessione tra *monumentum in campo* e *funus publicum*, Goukowsky – Hinard 2008, p. 200 nota 612. Tra i sepolcri più antichi nel campo Marzio, F. Coarelli (Coarelli 1997, p. 591) pensa anche a quello dei *Claudii* (forse alle pendici del Campidoglio e dunque ai margini del campo Marzio), o a quello di Tarquinio il Superbo (Coarelli 1997, p. 592). Tali casi sono di dubbia storicità e di dubbia tradizione. Ad ogni modo, a riprova della sepoltura dei re in campo Marzio non credo si possa prendere a testimonianza il passo di Appiano (App. III, t. 1), in cui il riferimento sembra essere piuttosto agli "imperatori" (con un assai significativo presente indicativo, evidentemente riferito a una pratica ancora in uso al tempo in cui Appiano scriveva), come osservato da E. Gabba (Gabba 1958, p. 292; ai re pensa Coarelli 1997, p. 591 nota 4 che lo confronta con Serv. Aen. 9. 272).

sembrerebbero essere sempre uomini (e per di più consoli e dittatori). Il silenzio delle fonti sul *funus publicum* per Giulia, pertanto, lascerebbe supporre che esso non vi sia stato (o, ad ogni modo, porterebbe a dubitare). La tendenza delle fonti letterarie è infatti quella di registrare i casi eccezionali (in quanto tali o perché attestati per la prima volta) e il *funus publicum* per Giulia, se mai ci fosse stato, sarebbe senz'altro rientrato tra questi, perché l'unico concesso a una donna in età repubblicana. Per loro, infatti, sono noti unicamente casi di *laudatio funebris publica* e di *sepultura* a spese pubbliche o in luoghi non convenzionali, come per la zia e per la moglie di Cesare elogiate pubblicamente (di cui si è detto), per la stessa figlia di Cesare, Giulia, sepolta, appunto, in campo Marzio o per la madre del futuro Augusto, Azia, sepolta a spese pubbliche⁵⁴.

Un ulteriore argomento che porterebbe a dubitare del funerale pubblico per Giulia potrebbe essere identificato nella "strategia di minimizzazione" seguita dal marito Pompeo. Costui non avrebbe avuto alcun interesse a rendere alla defunta moglie un *funus publicum* che sarebbe andato a tutto vantaggio di Cesare e del suo gruppo politico. Il funerale, infatti, avrebbe rafforzato l'affetto nella plebe nei confronti del rivale mediante la sua commiserazione a causa della perdita della giovane figlia e avrebbe necessariamente implicato nell'*agmen imaginum* la sfilata dei *maiores* della donna (tra i quali si contava la stessa dea Venere) e del padre di lei Cesare. Non stupisce allora il silenzio delle fonti anche su una *laudatio funebris publica*: essa sarebbe stata controproducente per Pompeo, dal momento che avrebbe offerto la possibilità di celebrare la *gens Iulia* e, con essa, il lontano Cesare. La distanza di costui da Roma e i lunghi tempi di comunicazione con lui, dovettero autorizzare Pompeo, in quanto marito della defunta, a prendere ogni decisione da sé, affinché le cerimonie funebri fossero rese senza ritardi.

Nel 54 a.C. Cesare, dunque, non poté gestire le esequie della figlia e sfruttarle a proprio vantaggio (come aveva già fatto in passato con quelle della zia e della moglie). Promise però di rendere a Giulia gli

⁵⁴ Non si hanno notizie di donne beneficiarie di *funus publicum* a Roma in età tardorepubblicana; escluderei infatti il caso di Azia (*infra*). Mentre il *funus publicum* sembra essere ad appannaggio dei soli uomini, alle donne si potevano concedere *laudationes publicae*, sepolture a spese pubbliche o in luoghi onorifici: cf. *infra* 1.1.2, 1.1.3. Per la sepoltura di Giulia, figlia di Cesare, e di Azia, vd. *infra* 1.1.3.

onori dovuti una volta tornato a Roma. Si sarebbe trattato di *gladiatorum paria* e di un *epulum* (App. III, t. 67), occasioni assai gradite alla plebe, dati solo dopo la fine della guerra africana e significativamente nel contesto dei *ludi Veneris Genitricis* (capostipite divina dei Giuli)⁵⁵.

Il *funus publicum* meglio documentato per il periodo qui preso in esame è quello di **Gaio Giulio Cesare**, tenuto a Roma il 20 marzo del 44 a.C.⁵⁶ Secondo parte della tradizione fu il suocero Lucio Calpurnio Pisone Cesonino a occuparsi dell'organizzazione delle esequie. Dopo l'*expositio* della salma dell'atrio di casa, curiosamente durata solo cinque giorni invece dei consueti sette, iniziò la *pompa funebris* che condusse il defunto sino al Foro⁵⁷.

Delle fonti pervenute Suetonio (App. III, t. 68) costituisce la più utile per individuare i passaggi nei quali si articolano le esequie. Per tale motivo qui se ne seguirà il racconto, limitandosi a segnalare le altre fonti solo nel caso in cui la loro versione aggiunga nuove informazioni a quelle riportate da Suetonio o se ne discosti significativamente⁵⁸.

⁵⁵ Tali onori funebri in memoria di una donna sembrano non conoscere precedenti a Roma, come osserva giustamente Wesch-Klein 1993, p. 47. Per ogni considerazione utile a meglio sottolineare il valore politico degli onori postumi per la figlia Giulia, si rinvia *infra* al Capitolo 2.

⁵⁶ Sulla *pompa funebris* di Cesare, vd. Vollmer 1892, p. 327 e p. 332 s.; Toynbee 1971, p. 57 s.; Weinstock 1971, pp. 346-351; Arce 1988, p. 34; Wesch-Klein 1993, pp. 12-14; Flower 2001², p. 125 s.; Erasmo 2008, pp. 35-37; da ultimi Flaig 2009, pp. 208-211 e Pina Polo 2009, p. 97 s. Sul *funus* a Roma e la sua articolazione, in particolare Maurin 1984; Lindsay 2000 e Graham 2011, pp. 28-34.

⁵⁷ Per l'*expositio* del corpo di Cesare, Serv. Aen. 5. 64; anche se non sono note le cause che determinarono tale riduzione dei tempi (da sette giorni a cinque), si pensa in genere che una di esse fosse costituita proprio dalle cattive condizioni del cadavere (da ultimo Sumi 2005, p. 102). Non si comprende tuttavia perché durò proprio cinque giorni e non meno. Una diversa ipotesi viene avanzata sempre dallo stesso Sumi 2005, p. 102 che spiega tale anomalia con l'incertezza politica del *post cesaricidio*. Al riguardo, Maurin 1984, p. 194; Lindsay 2000.

⁵⁸ A proposito di chi organizzò le esequie del dittatore, Nicolao di Damasco (App. III, t. 50; cf. Scardigli 1983, p. 125) è il solo a parlare di Azia, cugina di Cesare e madre del futuro Augusto. La notizia è degna di fede, se la si confronta con le disposizioni di Augusto per il suo funerale (Suet. Aug. 101. 4; Tac. ann. 1. 8. 3 con Goodyear 1981, p. 146 s. e Koestermann 1963, p. 92; Dio 56. 33); non è da escludere che Cesare, infatti, pur avendo nominato Pisone custode del suo testamento (in cui avrebbe definito anche il suo funerale nei minimi dettagli), avesse incaricato la sua parente più vicina, nonché la madre del giovane che aveva adottato *in nomen* (Gaio Ottavio), di

Nella prima parte del passo Suetonio descrive la fase non violenta delle esequie. Menziona così la pira eretta *in Martio campo iuxta Iuliae tumulum*, il tempietto dorato posto *pro rostris* realizzato sul modello di quello di Venere Genitrice⁵⁹, il letto d'avorio coperto da oro e porpora con appesa a un'estremità la veste di Cesare (con la quale il dittatore era stato ucciso)⁶⁰, i doni offerti dal popolo al defunto deposti in campo Marzio (così tanti che un solo giorno non sarebbe bastato per consegnarli tutti!), i *ludi scaenici* dati per la sua morte, la lettura del *senatus consultum* e del *iusiurandum* ordinata dal console Marco Antonio e affidata a un *praeco* e, infine, il *lectus* portato in Foro *pro rostris* dai magistrati e da coloro che avevano ricoperto una carica pubblica. Un dettaglio ulteriore si ricava dal confronto con Appiano (App. III, t. 3), il quale afferma che era Pisone (consolare e suocero di Cesare, nonché suo depositario testamentario) a condurre la salma fino al Foro (scortata da una moltitudine di uomini in armi a custodia di essa): se ne può dedurre che fosse costui a guidare quel corteo, mentre altri magistrati portavano il feretro.

Nuove informazioni provengono dalla seconda parte del passo di Suetonio: ricollegandosi al letto funebre con il quale egli terminava la prima, sposta adesso l'attenzione sulla plebe, protagonista della

provvedere a compiere quanto lì indicato per le esequie. Tale notizia potrebbe derivare dall'*Autobiografia* di Augusto, Schmitthenner 1973², p. 35 s.; da ultimo, Cristofoli 2004, pp. 234-242. Su Azia, vd. *infra* la specifica scheda nell'Appendice I.

⁵⁹ *LTVR* 2 Forum Iulium (Venus Genetrix aedes); Weinstock 1971, p. 362; cf. Tuteri 2008b, p. 232 s. Sulla base dell'assenza di ogni riferimento alle *imagines* nelle fonti pervenute, G. Sumi pensa che il tempietto avesse anche una funzione di "compensazione", vale a dire che ponesse rimedio all'assenza dell'*agmen imaginum* al funerale di Cesare. Tale fatto è sorprendente, sempre a parere di Sumi, poiché Cesare aveva ben presente l'uso politico che di esse si poteva fare, come in occasione della morte della zia Giulia nel 69 a.C. (Sumi 2005, p. 104). Non penso che il silenzio delle fonti in questo caso sia indicativo dell'assenza delle *imagines* degli antenati di Cesare durante il *funus*: l'*agmen imaginum* era una costante dei funerali di coloro che avevano antenati degni di nota (*maiores*) nella propria famiglia. Difficile escluderle dunque per il funerale di Cesare, organizzato da sostenitori e congiunti. Più semplicemente, forse, non si ha notizia delle *imagines* in primo luogo a causa della lacunosità della documentazione pervenuta e in secondo luogo perché per gli autori antichi doveva essere ovvio che ce ne fossero a un funerale di un patrizio, come prevedeva il *mos*. Le fonti sembrano piuttosto soffermare la loro attenzione su altri elementi innovativi e sensazionali del funerale del dittatore, che devono aver messo in ombra quelli più comuni e tradizionali.

⁶⁰ Per il cataletto, Arce 1988, p. 30 con nota 84; cf. Tuteri 2008a, p. 174 s.

nuova fase delle esequie. Egli racconta che una parte di essa voleva cremare la salma nella cella del tempio di Giove Ottimo Massimo, un'altra (più concentrata sulla vendetta) nella Curia di Pompeo, luogo dell'uccisione di Cesare, come riportato da Appiano (App. civ. 2. 37); prevalse la volontà di cremarlo nel Foro *pro rostris*, con una pira improvvisata nel punto in cui due individui, *gladiis succincti*, avevano appiccato il fuoco, con il rischio di incendiare gli edifici sacri della zona (Plut. Brut. 20. 4)⁶¹.

A questo punto tutti i presenti, che Suetonio ricorda per categorie sociali, contribuirono ad accrescere il rogo, gettandovi quello che avevano⁶²: i suonatori di flauto e gli artisti della scena le vesti⁶³, i veterani delle legioni che avevano combattuto al fianco del defunto le armi, le molte matrone i propri ornamenti (contravvenendo a un'antica legge delle XII Tavole)⁶⁴ nonché le *bullae* e le *praetextae* dei figli, significativamente richiamando (e superando) quanto, almeno secondo la tradizione, sarebbe stato donato dalle donne per la morte di Lucio Giunio Bruto, Publio Valerio Publicola e Agrippa Menenio Lanato, protagonisti della prima repubblica⁶⁵. Per scongiurare il pericolo di un incendio, i soldati agli ordini di Marco Emilio Lepido intervennero e interruppero la *concrematio* ormai iniziata, con la conseguenza che il corpo del dittatore rimase *semustilatus*. Nelle notti successive, molti fra i popoli stranieri presenti a Roma si recarono in quello stesso luogo per manifestare il loro lutto; fra costoro più di

⁶¹ La pira era stata allestita con legni inadatti, come si evince da Cicerone, App. III, t. 11 con Cristofoli 2004, pp. 234-242 (Cicerone doveva avere ben chiaro come si realizzava un rogo in modo corretto: Cic. leg. 2. 55). *Semustilatus* è espressione di Cicerone (App. III, t. 11). Per la pira, cf. App. III, t. 33 e *infra* la nota 195.

⁶² Anche corone e premi al valore secondo App. civ. 2. 37 (come era stato in precedenza per Sulla); per il tentativo di cremazione della salma nella cella del tempio di Giove Ottimo Massimo, vd. Dupont 1986; cf. Weinstock 1971, p. 355; Frascchetti 2005², p. 51 s.

⁶³ Weinstock 1971, p. 355; cf. Engels 1998, p. 171 nota 58; Lindsay 2000, p. 161 s. Per la musica nei funerali, vd. Baudot 1973; Leppin 1992; Caruso 2006.

⁶⁴ Engels 1998, p. 167.

⁶⁵ In passato le matrone avevano indossato oro e porpora per il periodo del lutto di un anno: Blasi 2007-2008 (con fonti e discussione).

tutti i Giudei levarono lamenti secondo il loro costume⁶⁶.

Nell'ultima parte del racconto Suetonio riprende, approfondendolo, il tema della violenza nelle esequie e quello ad esso correlato delle manifestazioni di devozione verso il defunto. Quello stesso giorno, dopo la *laudatio*, la plebe assalì con fiaccole ardenti le case di Bruto e Cassio e di altri cesaricidi per incendiarle, uccidendo per errore il poeta Gaio Elvio Cinna, amico di Cesare (avendolo scambiato per il pretore Lucio Cornelio Cinna, che dopo il cesaricidio aveva pronunciato dure parole contro il defunto: App. III, t. 6) e in seguito collocò in Foro una colonna in marmo numidico, facendovi incidere l'iscrizione *parenti patriae*⁶⁷.

Suetonio (o la sua fonte) inverte dunque la successione degli avvenimenti e antepone ai disordini esplosi a Roma l'omaggio della plebe e degli stranieri alle ceneri di Cesare, evidentemente presentando in questo modo il defunto come il loro astro e una vittima degli ordini tradizionali della politica cittadina.

Dal lungo passo suetoniano e da altri pervenuti, il *funus publicum* di Cesare risulta caratterizzato da una marcata teatralità, molto probabilmente finalizzata alla commozione della plebe. Ad esempio, da Appiano si apprende dell'esistenza di una *effigies* del defunto, (App. III, t. 6). Si tratterebbe di una riproduzione di Cesare sulla quale erano raffigurate le ferite dei pugnali che lo avevano ucciso.

⁶⁶ Cesare era stato salvato dai Giudei guidati dal siriano Antipatro, quando si trovava stretto nell'assedio di Alessandria (48 a.C.). In cambio di ciò aveva fatto dare loro lo *status* di amici e alleati di Roma, ricostruire le mura di Gerusalemme e incidere il decreto in proposito su una lastra da esporre in Campidoglio. Tale generosità non era dovuta soltanto alla riconoscenza, ma era dettata anche dall'interesse di stabilire un legame clientelare con loro in funzione anti-pompeiana: Canfora 2004², pp. 233-242 (in particolare, p. 237 s.). Per il rapporto tra Cesare e i Giudei, Firpo 2000 (alle esequie di Cesare, p. 140). In generale, sui Giudei a Roma, Noy 2000, p. 256 (per l'età tardorepubblicana).

⁶⁷ Per Gaio Elvio Cinna e l'episodio qui ricordato, *RE* 9 Helvius 11; *MRR* 2, p. 324; *MRR* 3, p. 100; Syme 1961, p. 23 s. (*Roman Papers* 2, pp. 518-529); Wiseman 1971, p. 233; Wiseman 2009, p. 232 s. con nota 122. A tale proposito, Cassio Dione riferisce un aneddoto (Dio 44. 52. 1-3): giudicando pericolosa l'omonimia con il fratello Publio Casca Longo, uno dei cesaricidi, e temendo di fare la stessa fine di Elvio Cinna, il tribuno della plebe Gaio Servilio Casca si salvò dalla folla affermando di avere in comune con quello solo il nome, dal momento che i loro sentimenti erano ben diversi. Al riguardo, *MRR* 2, p. 325 con fonti. Per la colonna in onore di Cesare, vd. *infra* 1.1.5.

Introdotta dopo l'esposizione del cataletto con la veste insanguinata appesa a un'estremità, essa fu spostata un po' in tutte le direzioni (ἐκ μηχανῶν), perché fosse ben visibile⁶⁸. In essa Appiano riconosce, credo a buon diritto, la causa del tumulto, almeno se la si considera come la spinta finale dopo una serie di stimoli mirati alla sollevazione, fra i quali la *laudatio funebris*⁶⁹.

In effetti, a Roma la vista del corpo morto era una chiamata a vendetta: era infatti inaccettabile che il corpo di un uomo fosse stato ridotto in quelle condizioni, tanto più perché era stato dichiarato inviolabile⁷⁰. Il dettaglio delle ferite dei colpi di pugnale riprodotte sulla *effigies* faceva di quella il sostituto del cadavere e permetteva ai presenti di farsi un'idea del trattamento che i congiurati avevano riservato a Cesare. A provare che quanto mostrato dalla *effigies* era vero, bastava la veste insanguinata e forata dalle lame che era appesa al vicino cataletto. Durante la *laudatio funebris* recitata da Antonio, il console, per accrescere l'effetto patetico e commuovere la plebe, la afferrò e la mostrò, suscitando tra i presenti lamenti "come in un coro teatrale" (App. III, t. 5), una similitudine che permette di confermare l'impressione di teatralità per quelle esequie. La *effigies* stessa (un originale colpo di teatro concepito probabilmente da Marco Antonio e dai suoi seguaci) era stata ideata con il semplice obiettivo di commuovere la plebe, mentre la spinse sino al tumulto⁷¹.

Sempre nel contesto della ricercata teatralità delle esequie di Cesare, occorre osservare che i cesariani dovevano aver pensato bene anche all'effetto che il luogo inizialmente destinato alla cremazione

⁶⁸ In Cassio Dione, App. III, t. 22, si parla di esposizione della salma insanguinata e con le ferite aperte, anche se doveva trattarsi della sola *effigies*. Come si evince da Suetonio, App. III, t. 68, e da Appiano, App. III, t. 3, più plausibilmente il corpo di Cesare doveva essere celato alla vista dei presenti, probabilmente per le condizioni in cui versava (in seguito alle ferite e all'esposizione all'aria aperta di cinque giorni): al riguardo, vd. da ultimo Blasi 2010 con fonti e precedente bibliografia.

⁶⁹ Per l'elogio di Cesare, vd. *infra*.

⁷⁰ Sulla inviolabilità della persona di Cesare, Dobesch 1966, pp. 29-30; Weinstock 1971, pp. 220-223; Fraschetti 2005², p. 47.

⁷¹ Per questi aspetti dell'elogio di Cesare, vd. *infra*. L'*effigies* di cera di Cesare riproduceva il cadavere nascosto alla vista dentro la bara, come osserva Weinstock 1971, p. 350 con nota 9; al riguardo, Blasi 2010 (con precedente bibliografia). Da ultima Mangiameli 2012, pp. 12-14 con nota 64.

avrebbe sortito sulla plebe: il campo Marzio. La pira ufficiale doveva infatti essere posta accanto al sepolcro della figlia Giulia, lo stesso dove sarebbero stati tumulati i resti di Cesare. Quello su cui contavano i cesariani che avevano predisposto le esequie era suscitare la commozione della plebe nel vedere il defunto accanto alla tomba della figlia, molto amata dal popolo e simbolo, fintanto che era rimasta in vita, di una politica cittadina della concordia, assicurata dai buoni rapporti tra Cesare e Pompeo. Il fatto che questo altro colpo di teatro non fosse andato a buon fine, non significa che i cesariani non fossero riusciti nel loro obiettivo. Al contrario, la cremazione improvvisata nel Foro provava il pieno coinvolgimento emotivo della plebe. Oltre a ciò, occorre osservare come Antonio e i cesariani dovessero aver pensato accuratamente anche all'edicola aurea posta davanti ai rostri con all'interno il letto funebre: tale edicola era una riproduzione in miniatura del tempio di Venere Genitrice, l'antenata mitica della *gens Iulia*, e serviva a ricordare l'origine divina del defunto, ormai nota a tutti⁷².

Altri elementi teatrali possono essere rintracciati in ciò che l'edicola aurea conteneva. Il cataletto era coperto di porpora e oro, colori che ricordavano la veste e i gioielli indossati da Cesare negli ultimi tempi della sua vita e, inoltre, a una sua estremità pendeva la già ricordata veste forata dai pugnali dei congiurati (la stessa che Cesare indossava al momento dell'uccisione).

Diversamente da quanto di recente proposto da G. Sumi, credo che la teatralità in senso lato delle esequie di Cesare (così come essa emerge dalle fonti antiche) debba essere distinta dagli elementi indubbiamente scenici e teatrali *stricto sensu* connessi con la morte del dittatore⁷³.

Che esistessero infatti degli spettacoli scenici connessi con la morte di Cesare è abbastanza sicuro. Suetonio (App. III, t. 68) riporta infatti la notizia di un attore che impersonava Cesare in occasione di non meglio precisati *ludi scaenici*; costui recitava un verso

⁷² Si pensi che Cesare ricordò la sua origine divina già nel 69 a.C., quando aveva recitato la *laudatio funebris* per la zia Giulia (vd. *supra*), e ancora nel 46 a.C., quando aveva organizzato un banchetto e spettacoli per la defunta figlia Giulia in concomitanza coi *ludi Veneris Genitricis* (per i quali vd. *infra* il Capitolo 2).

⁷³ Sumi 2002, *passim*.

dell'*Armorum iudicium* di Pacuvio, a cui ne avrebbe aggiunto anche un altro della traduzione latina dell'*Electra* di Sofocle. In una simile rappresentazione della morte di Cesare, parve che lo stesso defunto parlasse, chiamando per nome i nemici che in vita aveva risparmiato e che, in tutta risposta, lo avevano invece ucciso (App. III, t. 5)⁷⁴. Diversamente da quanto proposto da St. Weinstock⁷⁵, che colloca i giochi per il defunto Cesare nel Foro subito dopo la processione funebre, sarei propenso a credere che gli spettacoli scenici dati alla morte di Cesare (a quanto sembra non scesero da polemiche nei confronti dei cesaricidi) fossero organizzati in rapporto alle esequie di Cesare, ma non nel corso di quelle o immediatamente dopo. Appiano, infatti, nel dire che i lamenti della plebe e di Antonio seguiti alla *laudatio* erano "come in un coro teatrale", non autorizza a supporre che lo spettacolo avvenisse subito dopo la *laudatio funebris*. Potrebbe essere semmai un modo per dare l'idea delle grandi manifestazioni di dolore che seguirono al discorso funebre⁷⁶.

A tale proposito, ritengo con J. T. Ramsey e A. Lewis Licht maggiormente probabile che gli spettacoli scenici per la morte di Cesare (dei quali parlano Suetonio e Appiano) si svolsero in occasione dei *ludi Veneris Genitricis* curati da Ottaviano il 20 luglio del 44: in essi il giovane Cesare celebrò infatti il defunto padre con grande abilità, raccogliendo il consenso popolare attorno alla sua persona e lanciando un attacco contro i cesaricidi⁷⁷.

⁷⁴ Weinstock 1971, p. 354; Cic. Phil. 2. 5 (con Cristofoli 2004, pp. 117-120); Cic. fin. 1. 2. 5.

⁷⁵ Weinstock 1971, pp. 350-353 (in particolare, p. 353, con nota 6). Alla base del racconto di Appiano, inoltre, Weinstock 1971, p. 354 ipotizza l'esistenza di una *praetexta* a noi non pervenuta dal titolo *Iulius Caesar*, dal momento che sono note anche altre opere dello stesso genere, come quella intitolata *Cato* scritta da Curiazio Materno; cf. Dupont 1986, pp. 223-229. Sulla *praetexta* a Roma, vd. Manuwald 2001.

⁷⁶ Per una "doppia nenia" recitata da Antonio, la prima davanti alla bara di Cesare e la seconda insieme alla folla dei presenti, si veda Cic. leg. 2. 62; cf. Weinstock 1971, p. 352 s.; Bodel 1999, p. 261; Walter 2004, p. 99 con nota 66; Ramage 2006, p. 43 s. Per la *laudatio* cf. App. III, t. 68; inoltre, Plut. Brut. 20. 4; Plut. Ant. 14. 6-7; Dio 44. 36-49. Sugli elementi teatrali delle esequie di Cesare, vd. in particolare Sumi 2002.

⁷⁷ Ramsey – Lewis Licht 1997, pp. 48-54 sembra da preferirsi all'argomentazione di Sumi 2002, p. 568, che scrive: "Suetonius is certainly capable of narrating events without following a chronological sequence. It is extremely unlikely, however, that he would have included mention of these games, whether funeral games or not, in his narrative of Caesar's funeral if they actually occurred four months later".

Tali colpi di teatro furono tra i fattori che causarono il tumulto durante le esequie. Il modo in cui Cesare aveva perso la vita e il ricordo del sedizioso funerale di Clodio (e, prima ancora, di quello di Sulla a rischio di sedizione: per il quale vd. *supra*) dovettero indurre il senato a prendere alcune misure di sicurezza il 20 marzo del 44 a.C. Un simile tumulto doveva essere privo di precedenti, tanto che nel *De Viris Illustribus* (App. III, t. 78) si legge che l'*expositio* della salma di Cesare avvenne durante un'eclissi di sole, avvenimento funesto per eccellenza (specialmente per i sovrani, dei quali esso preannunciava la morte), riflesso degli sconvolgimenti politici verificatisi a Roma tra il 15 e il 20 marzo 44⁷⁸.

In risposta alle tensioni il senato adottò alcune misure di sicurezza. Una in particolare sembra evidente. Suetonio ricorda l'ordine rivolto alla plebe di consegnare in campo Marzio le offerte per il defunto *omisso ordine*. Il fine sembrerebbe essere stato quello di allontanare la *multitudo* dal Foro, dove la salma sarebbe arrivata con la *pompa funebris* e avrebbe giaciuto al momento della *laudatio*. La ragione di tale allontanamento potrebbe essere ascritta all'altissimo numero di coloro che portavano le offerte per il defunto. Stando infatti a quanto riportato sempre da Suetonio (App. III, t. 68), l'intera giornata del 20 marzo non sarebbe bastata per consegnarle tutte. Una simile folla di offerenti, dunque, avrebbe senz'altro compromesso il regolare svolgimento della *pompa funebris* e anche potuto agevolare l'insorgere di scontri e tumulti, tanto temuti dal senato⁷⁹.

Nella lettera scritta a Cicerone da Attico e datata al 19 aprile 44 a.C., almeno da quanto è possibile ricostruire dalla risposta pervenuta dell'Arpinate (Cic. Att. 14. 10. 1), la colpa dei disordini e del fallimento

Inoltre, Sumi pensa a dei *mimi* e non a dei giochi funebri, attribuendo la menzione di questi ultimi a un espediente di Suetonio "(...) to make sense of the lines spoken from tragedy (...) to create a plausible context for their utterance".

⁷⁸ La notizia riportata nel *De Viris Illustribus* circa un'eclissi solare al momento dell'*expositio* (prodigio che in genere annunciava la morte di un sovrano), potrebbe non essere degna di fede e lasciare intendere come quel preciso momento della cerimonia fosse ricordato come funesto per il tumulto che seguì (oltre che far supporre che nella fonte seguita dall'anonimo autore del trattato Cesare fosse rappresentato come un sovrano e Bruto e Cassio come invece l'emblema del cesaricidio); per il passo, vd. in particolare Braccesi 1973, pp. 72-79.

⁷⁹ Pur non conoscendone l'esatta natura, non è escluso che tali doni fossero (almeno in parte) quelli in seguito gettati sulla pira improvvisata nel Foro.

Il libro esamina i massimi onori funebri – funerali, elogi, sepolcri, statue e lutti pubblici – decretati dal Senato per illustri personaggi della Roma medio e tardorepubblicana. Seguendo una linea interpretativa di tipo politico e studiando i singoli destinatari di tali onori in rapporto alle loro famiglie e ai gruppi politici di appartenenza, l'autore individua l'esistenza di vere e proprie tattiche, qui definite "strategie funerarie", che le maggiori personalità del tempo avevano volutamente attuato in occasione della morte di loro seguaci o congiunti nel contesto dell'accesissima competizione fra i "partiti": in questo modo a Roma la morte si affermava come uno dei più potenti strumenti di lotta politica del tempo.

Massimo Blasi è Dottore di Ricerca in "Filologia e Storia del Mondo Antico" presso la Sapienza Università di Roma. Ha pubblicato su riviste specializzate vari contributi sul tema della morte a Roma ed è stato relatore di convegni in Italia e all'estero.



ISBN 978-88-95814-77-3



9 788895 814773